

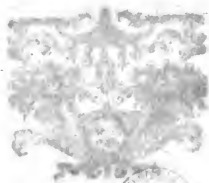
# A P R O

Di Saverio e di Giuseppe di Cicco.



0 2 2 1

1000 1000 1000 1000





**F** Elice di Cicco, rompendo un silenzio, che nè egli, nè il padre suo, nel lunghissimo tempo di quarantatre anni, avean rotto mai, ha dimandato, che Saverio e Giuseppe di Cicco, li quali io difendo, gli debbano dare il supplimento della legittima, che al padre suo ne beni dell'avo apparteneva. Sarebbesi di tale intraprendimento rimasto, se le forze grandissime del tempo precorso estimate avesse, le quali, avendo l'azion sua estinta, hanno a' miei clientoli apportata intera sicurezza e quiete. E perchè della causa si faccia chiarissima idea, io discendo prestamente a narrarla, ed essa è questa.

Francesco di Cicco, contadino assai più onesto e da bene, che i suoi umili natali non pareva che comportassero, ebbe tre figliuoli, de' quali l'uno fu detto Alessio, Domenico l'altro, ed il terzo ebbe nome Aniello, il quale meglio sarebbe stato, se non avesse avuto; conciosiacosachè

( IV )

quanto i due primi, ubbidienti a' cenni del padre suo, il facean contento di loro, tanto il terzo, suo mal talento seguendo, ed a' suoi non onesti piaceri, anzi manifesti vizj vivendo, facevagli amara e grave la vita. Con quelli partiva il genitor loro le dure fatiche, ed il sostentamento della famiglia, al quale travagliavano in comune, mentre Aniello, infradiciando nell' ozio, e de' loro sudori vivendo, ad ogni rea e malvaggia cosa andava dietro, di loro anzi facendosi beffe, che più che a se, faticavano a lui. Dalla qual vita nè dolce correzione di padre amorevole, nè minacce di padre sdegnato, nè timore di soprastante pena il ritorsero mai. Sciolto dunque ogni freno a se stesso, e messe le sue passioni nel loro pieno arbitrio, là egli sempre pronto correa, ove quelle lo inclinavano, tra'l bene, e'l male niuna differenza facendo. Così egli vivendo, si recò più volte a mal fare, onde fu nella corte del suo paese inquisito. E quantunque gli fossero state bene quelle pene, ch' egli aveva con determinato animo chiamate sopra, non poteva nientemeno il padre sì altamente cancellarlo dal cuore, ch' egli, sentendoli da tenerezza commosso, non fosse presto a soccorrerlo; onde per lui molte e gravi somme di quel denaro spese, ch'era il ritratto de' comuni sudori, del quale giungeano essi a privarsi con risentimento del bisogno, che gli opprimeva. Nè queste amorevolezze paterne, per le quali a' rigori delle pene non soggiacque, furon mai nello imperversato animo del giovane tanto potenti, che il fecero rimaner di seguire lo intrapreso corso di vita, intanto, ch'egli fu messo fra giovani di perduta speranza. Per la qual cosa visse il padre, mentre visse,

se, dolentissimo di lui, quanto tenero padre di figliuolo di mal talento possa esser dolente. Venuto quindi a morte, si dispole ad ordinare il testamento. In quel tempo, nel quale ogni animosità si lascia da banda, che non è poi da supporre in padre verso di figliuol suo, a giustizia rivolto, fece conto di quello, che nel suo ristrettissimo patrimonio, appena consistente in un fondo di due moggia, e tre camere terrene, a ciascun figliuolo appartenesse, e richiamando alla memoria le spese fatte, a riguardo del suo stato, gravissime, trovò, che Aniello era stato già soddisfatto di quanto gli farebbe potuto spettare; onde vide, che quanto gli desse di più, il toglierebbe con ingiustizia manifesta agli altri due figliuoli, che avevano avuta molta parte a procacciarlo. Perchè col testamento nuncupativo fatto a' 17 di marzo dell' anno 1730 diede i suoi beni ad Alessio ed a Domenico, lasciando ad Aniello venti carlini a titolo di legittima, dichiarando di avere il dippiù speso per lui. E con questo testamento si dipartì a' 4 di aprile del seguente anno 1731.

In questa disposizione assai diritta non trovò Aniello ragion di dolersi. Penetrato egli dalla gravissima e vera cagione, che aveasi avuto il padre di così disporre, approvò il giusto dilui giudizio, e come sacrosanto il venerò mai sempre, anzichè attentare ad impugnarlo: nè quando anche avesse voluto farlo, il potea, da che era troppo viva la memoria di sue cose, e mille prontissime pruove surgenti da' fatti ancor parlanti, avrebbero la paterna volontà sostenuta. Ed in questa pace durò quanto visse, che molto pur visse, da che morì a' 17 di febbrajo dell' anno

no 1748. Nel qual tempo trapassando , lasciò di se unico figliuol maschio , ch' è quel Felice , di cui si è detto . Il quale continuando nel paterno silenzio , di cui il padre gli avea renduto cagione , ultimamente , e a dinotarne il tempo , a' 25 del mese di maggio dell' anno 1774 , è venuto la prima volta in giudizio a dimandare da miei clientoli , che son figliuoli di Domenico , il supplimento della legittima . Ov' egli si creda appoggiare l' azion sua , io non so , da che quella legge , che falla nascere , la fa anche morire in un determinato spazio di tempo , ch' è già precorso . Ed ecco come si vede piatire avanti a giudice chi non ha diritto di farlo , e disturbata la pace , che uom gode per effetto di legge . A difender dunque i miei clientoli , ricorderò a que' savj ministri , che hanno a giudicare , che l' attore non ha azione , la qual' è , gran tempo avanti , prescritta .

- L' azione , che a coloro compete , i quali parte minore della legittima hanno avuto , di dimandare il supplimento , ignota all' antica giurisprudenza , fu introdotta dallo Imperador Giustiniano in una sua legge , nella quale è così stabilito : *Omnimodo testatorum voluntatibus prospicientes , magnam & innumerabilem occasionem subvertendæ eorum dispositionis amputare censemus : & in certis casibus , in quibus de inofficiosis defunctorum testamentis , vel alio modo subvertendis moveri solebat actio , certa & statuta lege tam mortuis consulere , quam liberis eorum vel alijs personis , quibus eadem actio competere poterat : ut , siue adjiciatur in testamento de adimplenda legitima portione , siue non , firmum quidem sit testamentum , liceat verò his personis , quæ testamentum quasi inofficiosum , vel alio modo subvertendum queri poterant , id quod minus*  
*por-*

portione legitima sibi relictum est, ad implendam eam sine ulla gravamine, vel mora exigere (1). E perchè di esso non diede l'autor suo niuna speciale azione, non può con altra dimandarfi, se non con quella nascente dalla legge, che lo introdusse; poichè per le nuove introduzioni ed obbligazioni di leggi, delle quali non è stabilita azion certa e particolare, quella sola conviene, che nasce dalla legge, che le ha introdotte, e che dicesi perciò: *condictio ex lege* (2). Onde ben si conchiude, con niun'altra azione poterfi il supplimento della legittima dimandare, se non: *condictione ex lege Justiniani*. E secondo questi principi ragionando il Donello, disse: *Actio in eam rem, condictio ex lege superiore Justiniani* (3), e la legge di Giustiniano, che avea poco avanti nominata, era la legge trentesima da me trascritta. Nel quale sentimento conviene l'Eineccio ancora, così dicendo: *Ut nec illi ea (querela) indigeant, qui vel in minima parte instituti, quia ipsis competit condictio ex lege; ad explendum id, quod legitimæ deest* (4), ove addita le leggi, che il provano. E così hanno tutti coloro detto, che secondo legge han voluto parlare.

Or quest'azione egualmente che tutte le altre, non essendò dedotta in giudizio infra il corso di trent'anni cominciante dal primo tempo che nacque, si prescrive e si estingue del tutto, non altrimenti, che se mai na-

---

(1) L. 30. C. de inoffic. testam.

(2) L. unic. D. de condict. ex lege.

(3) De iur. civil. lib. VI. Cap. XII. §. X.

(4) Lib. II. element. iur. tit. XVIII. §. DLXXX.

ta non fosse. La qual prescrizione è da espressa legge stabilita: *Sicut in rem speciales, ita de universitate, ac personales actiones ultra triginta annorum spatium minime protrahantur . . . . . Quae ergo ansea non mora sunt actiones, triginta annorum iugi silentio, ex quo iure competere ceperunt, vivendi ulterius non habeant facultatem* (1). La chiarezza di sì fatta legge, e la precisione delle sue espressioni non han fatto luogo a quelle controversie e a quelle dispute, alle quali, per troppo sottilizzare, gli scrittori delle cose legali hanno molte altre leggi recate: ond' è derivato, ch' essi uniformemente hanno quello insegnato, che la legge stessa chiaramente dice; de' quali io addurrò le parole di due, che accurati furono in iscrivendo al pari che dotti, e delle leggi intenditissimi. Uno di essi è Antonio Fabro, il qual dice così: *Jus agendi ad supplementum legitima non quinquennio, ut olim jus proponenda querela de inofficioso testamento, sed tricennio dumtaxat excluditur*. Il quale dopo alquante altre parole, soggiugne: *Denique personalis actio est, dicendaque conditio ex lege Justiniani. Quod actionum genus non minore, quam triginta annorum praescriptione submoveri constas* (2). L' altro è Arnoldo Vinnio, le cui parole son queste: *Vulgo conditionem hanc actionem ad supplementum vocant, notantque triplicem inter eam et querelam de inofficioso differentiam. Prima est, quod querela taciturnitate quinquennii, ab adita hereditate computandi, evincitur: hac actio siue conditio ex lege,*

---

(1) L. 3. C. de praescript. XXX. , vel XL. annor.

(2) Defn. VII. C. de inoffic. testam.

*ut favorabilis, perpetua est, id est, durat annos triginta; qui terminus est actionum omnium in personam (1).*

Per le quali cose evidentemente si dimostra, essere l'azione del supplimento, da Felice promossa, estinta, tredici anni avanti, che promossa l'avesse, e ch'egli, molto mal consigliato, siesi ad una nave commesso, che nol regge. Onde deriva altresì non averci giudizio, mancando l'attore, il qual manca sempre, che non ha azion di agitare.

Sarebbe la quistion finita, se il difensore di Aniello non avesse intrapreso a sostenere, che la minorità, nella quale quegli era, quando il padre ci si morì, e quel grado d'ignoranza, che suole accompagnar quella età, abbian rotto il corso della preferizione incominciato col padre: il quale ricominciato con lui, non è giunto a compiere l'intero suo corso, essendo a mezzo di esso stato interrotto dal presente giudizio. A sì debil filo si attiene tutta la difesa della causa. Alla quale asserzione farei, se io il voleffi fare, nel diritto di non dare niuna risposta, e di dimandare anzi, che a lui, ch'è l'attore, convenga provarla, da ch'essa è il fondamento dell'azion sua? e farei certo, che come contraria direttamente a legge, non potrebb'egli a niun partito del mondo dimostrare. E quantunque stesse bene di farlo, conciossiachè laddov'egli nol facesse con dimostrazion chiara, e con valevoli ragioni, farei sicuro, che i miei

A 5

---

(1) *Comm. in tit. Inst. de inoff. test. §. III. num. IV.*

olientoli sarebber fuori di qualunque molestia, niente però di meno non voglio metterlo in tal dovere, che quanta n'è disperata l'impresa, altrettanto gli sarebbe di maggiori afflizioni cagione, poichè la sola ricerca, che con attenzione ne facesse, metterebelo a chiaro lume del manifesto torto, ch'egli si ha; e'l farebbe trovar pentito di non avere studiato alla causa, quanto era ben dritto di fare, prima di darla in braccio al caso, che la guidasse. Il che non facendo egli, farò io vedere, perchè farsi non possa, poichè quella interruzione non accade mai nè per minore, nè per pupillo, che a colui succeda, col qual'è la prescrizione cominciata; e per farlo, debbo più dire della prescrizione, che io non vortei.

Della prescrizione di XXX anni fu l'autor primo lo Imperador Teodosio. Qualunque sia stato de' Teodosj, se il grande, se il giovane, se 'l disputino i due valentissimi Jacopi Cujaccio e Gotifredo, che questo allo effetto della prescrizione non monta niente. Quello non però è da avere sempre avanti agli occhi presente; ch'essa, anzichè il particolar vantaggio delle persone, riguarda il bene dello Stato in generale, al qual procurare fu indiritta, come l'unico e'l solo mezzo da mettere ordine alla pubblica sicurezza, ed alla universal quiete e tranquillità, facendo certi i sempre ondegianti dominj delle cose. In proposito di che disse di essa Cassiodoro: *Hic unus inter humanas procellas portus, quem si homines fervida voluntate praterierint, in undosis semper jurgiis errabunt*. Appresso alle quali cose non inopportune, vengo alla legge di Teodosio, che riferirò a parte a parte, lasciando addietro quelle, che alla presente  
causa

causa non si confanno : *Sicut in rem speciales , ira ad universitatem , ac personales actiones ultra XXX annorum spatium minime protendantur* . Tutte dunque le azioni , che prima eran perpetue , sono per questa veneranda e famosa costituzione ridotte a XXX anni di vita . Scorso lo quale per lo silenzio di coloro , a' quali competevano , non è più luogo a promuoverle , come quelle , che sono estinte : *Qua ergo ante non mota sunt actiones , triginta annorum iugi silentio , ex quo competere jure ceperunt , vivendi ulterius non habeant facultatem* . Non vi ha persona , che la legge non comprenda , tranne i soli pupilli , a' quali niente di manco altra indulgenza non fa , se non questa sola di dedurre dal corso della prescrizione quello spazio di tempo , nel qual' essi sono nella età pupillare durati . Questa è l' unica eccezion della legge : *Non sexus fragilitate , non absentia , non militia , contra hanc legem defendenda : sed pupillari aetate duntaxat , quamdiu sub Tutoris defensione consistis , huic eximenda sanctioni* : e sebbene quel tempo , che , durante la età pupillare , percorre , non gli si mette a conto , avviene però il contrario della età , che alla pupillare succede , il tempo della quale corre senza star mai sospeso , e perciò fa parte nel cammino della prescrizione : *nam cum ad eos annos perveneris , qui ad sollicitudinem pertinent Curatoris , necessario ei similiter , ut aliis annorum triginta intervalla servanda sunt* . Conchiude la sua legge Teodosio con queste parole . *Postquam ( post quem legge il dottissimo Gotifredo , sottintendendoci la parola numerum ) nulli movendi ulterius facultatem*  
pa-

*patere censuimus , etiamsi se legis ignorantia excusare tentaveris* (1).

Qual fosse lo spirito di questa costituzione, e quale il sentimento dello Imperadore, è chiaro a bastanza. Egli altro non intese in promulgandola, se non che di apportare al mondo la pace, sola produttrice di ogni bene, estirpando e succidendo le antiche cagioni di tante liti, che lo manteneano in grandissimo turbamento. Ecco perch' essa è da interpretare così ampiamente, come suona, e forse più. Quindi fu, che non considerò donne, non ebbe conto di minori, non fece valere la lontananza di niuno, non garantì la milizia; le quali son persone, e circostanze, che in tutta la giurisprudenza han meritato particolari considerazioni, ed hanno ottenuto privilegi e prerogative distintissime. Ma tutti egualmente comprendendo, a' soli pupilli fu indulgente, dando loro il potere di sospenderne il corso. Nè altrimenti ottenere lo avrebbe potuto, imperciocchè ove non avesse ogni persona, ed ogni cagione compresa, ma ne avesse lasciata fuori una parte, son per dire, che non ci sarebbe stata al mondo prescrizione. Quante sono quelle famiglie, nelle quali per lo corso di XXX anni non muore alcuno, a cui succedano minori e pupilli? e lo stesso impedimento sarebbe nelle altre persone ancora. Sicchè fu sapientissimamente ordinato, ch' ella in favore del pubblico riposo dovesse correr mai sempre, e anzi indipendentemente dalle persone, contra le quali corre.

A

---

(1) *L. unic. C. Tb. de actionib. cert. tempor. finiend.*

A maggior conferma di quello che io dico, aggiugnend' l'autorità di Jacopo Gotifredo, che come a tutte le altre leggi del Codice Teodosiano, ha fatta anche a questa la interpretazione, nella qual dice, ch' essa: *de tricennio loquitur, quod pupillis, quamdiu sub Tutoribus agunt, non debeat imputari, sed ubi ad eos annos pervenerint, quibus Curatores habere possent, id est vir ad XV. & puella ad XIII. annum, ex eo in causis eorum tricennalis actio, quemadmodum omnibus supputatur; sicut & Novella Valentiniiani testatur: qua videtur hac obscurius inter cetera posuisse, qua tamen ita dicit. Excepto privilegio pupillaris ætatis, quod Divi memorie patris nostri Theodosii lege concessum est, intra eadem tempora terminentur. E sulla novella di Valentiniiano, ch' è la XII. de Episcopali judicio, dice: *Excepta pupillari causa, quibus pro ætatis fragilitate, sicut lex Divi Theodosii continet: constat esse consultum: ut ea tempora in tricennium non imputentur, in quibus minores sub tutorum iuventur potestate consistere. Nè voglio ommettere di addurre alquante parole del Cujaccio, le quali son quelle: Et ex eadem constitutione Theodosii magni de præscriptione tricennii, idem Valentiniianus novella de Episcopali judicio refert, Theodosium magnum non imputasse in tricennium, in præscriptionem tricennii tempus pupillaris ætatis (1).**

Egli è dunque chiarissimo, correre la prescrizione contra tutti, e correre senza interrompimento, che niuna persona, di qualunque più ampio privilegio fornita, può col silenzio recarle. In sola grazia de' pupilli non

---

(1) *Comments. ad Tit. C. Just. de præscript. XXX vel XL. ann.*

non interrompe già lo incominciato corso, ma il sospende, per ripigliarlo di nuovo nella loro minorità, e portarlo al suo fine. Da questo comprender tutti, e riguardare il ben generale dello stato, qual'è la comun sicurezza e quiete, avvenne, ch'essa fosse stata commendata fino al più alto grado, e traendo la gioja da' petti umani, con consentimento universale abbracciata. Di fatto lo Imperador Valentiniano, che la pubblicò all' Occidente, disse, che l'autor suo con essa: *humano generi profunda quiete prosperis* (1): Cassiodoro con egual sentimento chiamolla: *patronam humani generis* (2): Teodorico la nominò: *saluberrimum constitutum* (3): ed i Visigoti la credetter dettata dalla natura stessa delle cose: *tricennalis transcurso temporum non ex instructione humana, sed veluti ex ipsa rerum processisse natura* (4). Ed i più venerandi padri della Chiesa congregati la colmaron di laudi, come a cagione di grandissimo bene (5).

Questa laudevolissima legge in quella guisa medesima, che nell' original suo si legge, fu da Giustiniano traslata nel suo Codice (6): della quale non è uopo di addurre le parole, che si ripeterebbero senza neces-

---

(1) *Novell. VIII. de XXX annor. præscript.*

(2) *Variar. lib. V. epist. 37.*

(3) *In Edict. cap. 69.*

(4) *In legibus Visigoth. lib. 10. tit. 2. leg. 4.*

(5) *Concil. Aurelian. I. can. 25. apud Binium in Concil. T. 2. P. 1. pag. 562; Et Arvernens. apud eund. T. 2. P. 2. pag. 32.*

(6) *L. 3. de præscript. XXX. vel XL. ann.*

cessità. Quanto adunque di essa si è detto, tutto a quella va bene, che son tutte due una medesima cosa. Esse stabiliscono chiaramente, non dovere nel corso de' XXX. anni esser messo il tempo della età pupillare, della qual cosa, come chiarissima, non accade, che più oltre si dica. E bene il testimonia il dottissimo Mr. Dunod, laddove tratta della sospensione del corso della prescrizione (1): al quale solo aggiungo il Cujaceo, le cui parole son queste: *Nam l. 3. h. t. non est ejus* (cioè di Teodosio il grande) *sed Theodosii junioris, quæ tamen idem statuit, quod illa; & similiter a XXX. annis subtrahi domini, aut creditoris ætatem pupillarem* (2). Ora in quel tempo, nel quale la prescrizione intralaccia il suo corso; han detto con molta grazia gli scrittori delle cose legali, ch'essa dorme: *dormit præscriptio*: ma dorme per nuovamente svegliarsi, e riprendere lo incominciato cammino, per lo quale corre al suo termine. Il dottissimo Fabro dice così: *Nam quæ triginta vel quadraginta annorum est, licet durante pupillari ætate dormias, currit tamen contra minorem* (3): ed il de Luca: *Subducendum est tempus pupillaris ætatis, dum in isto tempore præscriptio non currit, sed, ut nostri dicunt, obdormit* (4): ed il Baldo: *Pupillaris ergo ætas non interrumpit præscriptionem, sed facit, eam dormire,*

---

(1) Nel trattato delle prescrizioni part. 12. capitolo X.

(2) *Comm. ad sit. de præscript. XXX. vel XL. ann.*

(3) *In C. lib. 2. sit. 23. def. 2.*

(4) *De judic. discurs. 21. num. 36.*

*Q' iste est aptus modus loquendi* (1); e finalmente il Bartolo dice, ch' essa, durante la età pupillare: *non currit, sed dormit, non tamen extinguatur* (2). Delle quali dottrine io non mi varrei, s' esse non contenessero, che le particolari opinioni de' loro autori, senza essere a legge appoggiate. Ma posso ora con tanta maggior ragione valermene, quanto esse altro non sono, se non che semplici dichiarazioni e naturali conseguenze di quella legge.

Ecco come la prescrizione cominciata con Aniello, seguitò il suo corso con Felice, senza mai arrestarsi, se non tanto, quanto forse dormì, che se dormì, fu assai poco.

Rincresce a me stesso di dovere più dire di tanto chiara e semplice cosa, intorno alla quale niente dire occorre. Ma pur dimandato, convien che risponda. Si fece qualche caso della ignoranza de' dritti suoi, nella quale si suppos' essere Aniello nel tempo della morte del padre. Rispondo, tanto essere lontano dal vero, ch'egli questo fatto ignorasse, che non si è recato a dedurre la sua ignoranza, temendo di quello, che gli farebbe certamente avvenuto, potendosi provare agevolmente l' opposto. E quale ignoranza supporremo in un figliuolo, che sovente a casa de' zii si riparava, ed i fatti loro tutti ad uno ad uno sapeva? in un figliuolo, che abitando in uno assai piccol paese, da mille persone avea udito narrare la dolente istoria della vita del padre, per la quale l' avo avea fatto quel

(1) *In l. sicut C. de prescript. XXX. vel XL. ann. num. 1.*

(2) *In ead. lege.*

quel tal testamento? Ma, senza più, quando io volessi in questa ignoranza convenire, gli varrebbe ella contra la prescrizione lunghissima, che contra quella molto men lunga non gli vale? La prescrizione di X. e quella di XX. anni corre contra coloro egualmente, che la ignorano: *Nulla scientia vel ignorantia expectanda; ne altera dubitationis inextricabilis oritur occasio* (1). Non è da dire adunque, che quella ignoranza, che non può contr' al meno operare, lo possa poi contr' al più. E quì non è da tralasciare un luogo bellissimo del Fabro, il qual' è questo: *Receptius & verius est, adversus tam longi temporis prescriptionem, restitutioni locum esse non posse; nec magis ex capite iustæ ignorantia, quam ex alia qualibet causa, puta absentia, ne Lex sit magis imposita verbis, quam rebus* (2): nè è da non recarne un'altro di Mr. d' Argentré, le cui parole son queste: *Censendum igitur, legitimo tempore prescriptionum quorumvis decursu, in totum restitutiones excludi; quamvis est causa, quæ nulla tanta esse potest, ut jus bono publico receptum violetur* (1).

Della interruzione mi piace tacere, al caso della quale non siamo. Essa non accade: *nisi allegato sacro scripto, aut in iudicio postulatione deposita, fuerit subsequuta per executores conventio* (2), di che niente si è fatto: nè è da prendere la sospensione per inter-

ru-

(1) L. 12. C. de prescript. long. temp. L. unic. C. de iur. ap. transfor.

(2) In C. lib. 7. tit. 9.

(1) Artic. 266. cap. 12. num. 24.

(2) L. 3. C. de prescript. XXX vel XL ann.

( XVIII )

ruzione, che tra loro è distanza e differenza grandissima .

L'azion dunque di Felice è prescritta, e quindi è, che mancando l'attore, giudizio non ci sia. La prescrizione è corsa, senz'essere stata mai interrotta; alla quale, qualunque sospensione si dia, pur si trova da gran tempo precorsa. A favor de' miei clientoli *triginta annorum diebus incanuit aetas possessionis*, secondo una bellissima espressione di Simmaco (1). Essi adunque confidano nella protezion delle leggi, e del Tribunale.

Napoli 4 di Settembre 1775.

Rocco Terracciani

---

(1) *Epist. lib. V. epist. LIV.*